

#TERZIARIO

DALLA PANDEMIA ALLA RIGENERAZIONE*Prove di futuro***RAPPORTO ANNUALE**

sul terziario nella provincia di Treviso

SINTESI DEL LAVORO - 02 ottobre 2020

I dati del 2019, provenienti dall'archivio Infocamere, mostrano un **tessuto imprenditoriale stazionario nel complesso dell'economia provinciale**, dopo il rallentamento nella crescita riscontrato nel corso del 2018. Il settore primario torna a manifestare qualche difficoltà (-0,2%), successivamente ai due anni di inaspettato sviluppo, mentre l'industria perdere ulteriormente terreno (-0,2%). **In lieve aumento il terziario (+0,1%), che a fine periodo conta un totale di 55.688 unità locali attive nel territorio trevigiano.** Al suo interno, sono i servizi (+1,2%) a trainare lo sviluppo locale, mentre il commercio (-1,3%) aggrava ulteriormente il suo bilancio. I tassi riscontrati sono simili a quelli del 2018, fatto salvo per il turismo (+0,4%), che evidenzia una crescita più contenuta rispetto alla precedente rilevazione (+1,4%).

Confermano il **trend in diminuzione gli imprenditori (-0,5%), dato in linea con l'andamento negativo degli ultimi 5 anni.** Delle 70.666 figure professionali presenti al 31 dicembre, solo il 4,1% è rappresentato da giovani under 30, categoria in diminuzione anche nel 2019 (-0,9%). Aumentano per contro le classi over 70 (+5,2%), fenomeno emerso da diverso tempo in provincia e che evidenzia sempre più la **necessità di nuove azioni a favore di un ricambio generazionale.** In tale contesto sfavorevole, mostrano trend positivi la componente femminile (+0,1%), in lieve crescita per il secondo anno consecutivo, e quella straniera (+0,3%), che dopo un anno di leggera flessione torna a investire nel trevigiano.

I dati provenienti dalle comunicazioni obbligatorie evidenziano una **riduzione importante dei flussi occupazionali nel corso del 2019, in tutto il territorio del Veneto** (Treviso è fra le aree più colpite). Ciononostante, **il bilancio provinciale del lavoro dipendente (+2.810 posti di lavoro) risulta il terzo più alto in regione, seppur dimezzato rispetto al 2018** (a risentirne di più sono i lavoratori over 30 e gli stranieri). Il saldo di fine periodo è principalmente dovuto agli **ottimi risultati del lavoro a tempo indeterminato (+4.915 posti di lavoro, contro i +1.665 del 2018)**, derivanti in parte dall'ulteriore aumento di assunzioni dirette (+11,1%), ma soprattutto dal continuo afflusso di trasformazioni dalle forme a termine (+40%), gran parte delle quali provenienti dai contratti a tempo determinato (87,3%). È tale fenomeno ad indurre un progressivo calo di quest'ultimo, il cui saldo nell'ultimo biennio passa dai +4.105 posti di lavoro del 2017 ai -2.175 del 2019 (risultato certamente in parte dovuto all'introduzione dell'esonerazione strutturale per i giovani fino ai 35 anni e agli effetti della legge di conversione del "Decreto Dignità" del 2018). Il mutamento delle regole sui rapporti di lavoro a tempo determinato ha influito sulle dinamiche del lavoro somministrato, che subisce un'ulteriore contrazione dei flussi occupazionali e del saldo, chiudendo l'anno con -340 posizioni lavorative. Al suo interno, sono le forme a termine a calare maggiormente (-1.005 posizioni), mentre **si registra nuovamente una crescita dello "Staff leasing" (+665 posizioni).** In forte aumento gli assunti tramite apprendistato riconfermati a tempo indeterminato. Anche nel lavoro parasubordinato si assiste ad una contrazione dei flussi: il saldo positivo è dovuto esclusivamente ad una maggior stabilità del lavoro autonomo nello spettacolo. Situazione diversa per il lavoro a chiamata, all'interno del quale cresce la mobilità occupazionale (in particolare nel turismo e per gli stranieri), ma diminuisce il bilancio.

IL COMPARTO DEL COMMERCIO

A seguito del recente sviluppo dell'e-commerce, che negli ultimi anni ha imposto alle aziende una ridefinizione dei ruoli e una vera e propria ristrutturazione interna, il comparto del commercio sta assumendo una nuova conformazione. Se, da una parte, nel precedente quinquennio l'occupazione è tornata a fiorire con uno stabile aumento dei posti di lavoro (+2.815 posizioni dipendenti dal 2015), dall'altra, in provincia sono continuate a diminuire le localizzazioni, processo che ha condotto alla chiusura di ben -812 unità locali dal 2015 (con un tasso medio annuo di decrescita del -3,8%). È in atto un processo di consolidamento, che sta portando le aziende a strutturarsi maggiormente e ad investire in nuovo capitale umano. A fine 2019, il settore del commercio è rappresentato da un totale di 20.781 attività in provincia di Treviso. **Nel corso dell'anno si riscontra un trend di crescita negativo (-1,3%),** simile a quello rilevato nel 2018 (-1,4%). **La più colpita è la vendita al dettaglio (-1,9%),** che nell'ultimo quinquennio perde -624 imprese (il 76,8% delle chiusure complessive del comparto). **Tra le categorie merceologiche più in crisi quella del "Moda-Fashion" (-4,0% pari a -141 attività),** specialmente per ciò che riguarda lo scambio di tessuti, confezioni per adulti, calzature e accessori. Continua a tenere la vendita di "Autoveicoli e motocicli" (+2,0% pari a +24 attività), unica categoria in crescita dal 2012. In costante aumento anche il "Commercio online", che dal 2015 registra un incremento del +49,8% pari a +112 nuove imprese, metà delle quali nate nel corso del 2019.

Rispetto al progressivo ridimensionamento imprenditoriale del settore, il mercato del lavoro del commercio continua consolidarsi, sull'onda del trend favorevole iniziato nel 2015. Nonostante una lieve contrazione dei flussi occupazionali, **il bilancio del lavoro dipendente è positivo anche nel 2019, seppur più contenuto (+260 posti di lavoro, contro i +625 del 2018).** **A giovare maggiormente sono i lavoratori dell'ingrosso,** dai quali dipende la quasi totalità del saldo (nelle attività al dettaglio si registra un importante aumento del +42% nelle cessazioni, che vanno ad eguagliare le assunzioni verificatesi nel corso dell'anno). Mentre i giovani under 30 e gli impiegati stranieri migliorano i risultati del 2018, il personale connazionale più adulto (-620 posizioni) e quello femminile (+65 posizioni) riscontrano maggiori difficoltà. Anche all'interno del commercio **è il lavoro a tempo indeterminato ad influire maggiormente sul bilancio positivo del comparto.** Nonostante il lieve calo registrato nelle assunzioni dirette (-1,6%), la sostanziosa affluenza di trasformazioni contrattuali (+39,9%) - provenienti principalmente dal lavoro a tempo determinato - è sufficiente a garantire al settore un surplus di +865 posizioni lavorative. In sensibile aumento le movimentazioni nell'apprendistato, che chiude l'anno positivamente, con l'apporto di +140 nuovi posti di lavoro. Molto diversa, invece, la situazione per il lavoro a tempo determinato, nel quale - a seguito delle manovre introdotte dal Governo nel corso del 2018 (anno in cui si era già assistito alla perdita di oltre 1.000 posti) e del numero ingente di contratti commutati a tempo indeterminato - evidenzia un'ulteriore diminuzione dei flussi occupazionali e del relativo saldo (-735 posizioni). Mobilità in ribasso anche per i contratti parasubordinati e "a chiamata", entrambi con un saldo di fine periodo vicino allo zero.

IL COMPARTO DEL TURISMO

Nel corso del 2019, si registrano 947.254 arrivi e 2.081.760 presenze in provincia di Treviso, per un totale di oltre 3 milioni di movimenti. I dati relativi ai flussi turistici evidenziano la vivacità di un territorio, che deve la propria attrattività non solo all'unicità dei siti storici e delle bellezze paesaggistiche e architettoniche presenti, ma anche alla folta rete di eventi collegati al sistema imprenditoriale e culturale. Un indotto che negli ultimi 5 anni ha portato alla nascita di +350 nuove imprese e di +3.160 posti di lavoro (inseriti in ambito ristorativo, culturale, sportivo e dell'accoglienza turistica), in continua evoluzione e che sta imparando a sfruttare nuove tecnologie e le potenzialità di un mercato sempre più orientato al turismo occasionale di breve durata. L'anno appena trascorso evidenzia una **crescita del comparto (+0,4%) più contenuta rispetto ai valori riscontrati nelle precedenti annualità.** A fine 2019 si contano 7.376 unità locali attive nel turismo in provincia di Treviso. È la categoria del "Tempo libero" (+1,6%) a segnare l'incremento più significativo: al

suo interno, **il 61,1% dei nuovi esercizi riguarda le attività dei centri per il benessere fisico (+15,3%)**. Fra i servizi turistici tradizionali, i risultati migliori provengono dagli **“Alberghi e strutture ricettive” (+7,5%), dove sono i B&B e gli affittacamere per brevi soggiorni (+18,1%) a fornire il maggior apporto in termini numerici**. Tornano invece a diminuire la **“Ristorazione” (-0,3%)** - per ciò che concerne bar, pub, locali, pasticcerie e gelaterie - e la **“Organizzazione di convegni e fiere” (-3,8%)**, dopo un 2018 positivo.

Dal punto di vista occupazionale, **il settore turistico è l'unico ad evidenziare un aumento del saldo del lavoro dipendente (+455 posizioni lavorative) all'interno del terziario, rispetto ai valori del 2018**. I contratti attivi al 31 dicembre hanno favorito l'inserimento di personale con meno di 54 anni, di cui l'85,8% relativo ad under 30. Si osserva una vistosa crescita della componente italiana e di quella maschile (nel 2018 rappresentavano entrambe una quota minoritaria dei nuovi posti di lavoro). Come osservato per le attività commerciali, anche nel turismo il saldo positivo del lavoro dipendente è il risultato della **forte espansione verificatasi all'interno del lavoro a tempo indeterminato (+800 posti, rispetto ai +165 del 2018)**, che ha portato ad una maggiore stabilizzazione delle forme a termine. Un fenomeno, questo, dovuto sì all'aumento della domanda da parte delle aziende (+14,8% assunzioni, l'incremento più elevato fra i comparti terziari), ma soprattutto al notevole afflusso di nuove posizioni provenienti dalle trasformazioni contrattuali delle forme meno stabili (+53,2%), in particolar modo da quelle a tempo determinato (è proprio tale evento a giustificarne per la maggior parte la vistosa diminuzione del relativo saldo, che passa dai -45 posti di lavoro del 2018 ai -395 del 2019). Subiscono un lieve contenimento anche le movimentazioni dell'apprendistato, all'interno del quale si registra un bilancio di fine periodo di +50 posizioni attive, dovuto principalmente alla stabilizzazione dei contratti a seguito della scadenza naturale del periodo lavorativo previsto. Mentre continuano a diminuire i flussi occupazionali del lavoro parasubordinato, il cui bilancio si attesta a sole +20 posizioni, **il lavoro intermittente - che già nel corso del 2018 aveva subito un notevole contenimento - chiude il 2019 con un saldo (+295 posizioni lavorative) leggermente inferiore a quello della precedente annualità**, nonostante l'aumento riscontrato nelle movimentazioni.

IL COMPARTO DEI SERVIZI

Al 31 dicembre 2019, il settore dei servizi è il vero caposaldo dell'economia provinciale: rappresenta il 28,3% delle imprese trevigiane, una percentuale superiore perfino all'industria (che si attesta al 27,2%). Negli ultimi 5 anni ha mostrato una crescita lineare in tutto il territorio regionale, apportando un totale di +1.256 nuove realtà imprenditoriali solo nella Marca Trevigiana, con un tasso di crescita medio annuo del +4,8%. Anche i dati occupazionali evidenziano la solidità del comparto, con una media di +3.313 nuovi posti di lavoro all'anno (se ne contano +16.565 dal 2015), nonostante il forte contenimento dei flussi di alcune forme subordinate verificatosi nel corso del 2019, a seguito dell'introduzione del Decreto Dignità. **Nel 2019, la crescita del terziario è sostanzialmente sostenuta dal comparto dei servizi (+1,2%), che raggiunge le 27.531 unità locali in provincia di Treviso. È il “Terziario avanzato” (+2,5%), nello specifico, a fornire il maggior apporto di localizzazioni**, con un totale di +156 nuove imprese. Gli incrementi più evidenti, in termini percentuali, provengono dai servizi di **“Vigilanza e supporto” (+4,5%)** e dalle **“Attività professionali e consulenze” (+3,1%)**, che solo negli ultimi 5 anni aumentano rispettivamente di +243 e + 386 unità locali. **In rialzo anche i “Servizi finanziari” (+1,4%), dopo l'anno di crisi del settore bancario**. Tra le categorie in perdita, si segnalano i **“Trasporti, magazzinaggio e logistica” (-1,4%)**, che vedono la chiusura di ben -111 attività dal 2015, e le **“Comunicazioni e telecomunicazioni” (-4,0%)**.

Dal punto di vista occupazionale, si delinea un mercato del lavoro più debole rispetto ai valori registrati nel 2018. **Il lavoro dipendente subisce un'importante contrazione nei flussi, che porta il settore a concludere il 2019 positivamente (+2.095 posti di lavoro), ma con un saldo dimezzato dall'annualità precedente**. Un fenomeno dovuto principalmente alle attività del **“Terziario avanzato”** (che passano da un bilancio di +2.300 lavoratori attivi nel 2018

a +275 nel 2019) e in particolare alla **riduzione delle movimentazioni relative alle “Agenzie di somministrazione” (che passano da un bilancio di +1.615 nel 2018 a -200 nel 2019)**. I più colpiti da tale contingenza risultano i maschi, gli over 30 e i lavoratori stranieri, con valori più che dimezzati nei saldi di fine periodo. L'irrigidimento prodotto dalla nuova normativa introdotta dal Decreto Dignità ha avuto notevoli effetti sul lavoro somministrato, all'interno del quale le assunzioni a termine hanno subito una riduzione del -32,2%, rispetto ai dati del 2018, provocando una perdita di -1.005 posti di lavoro; compensa in parte tale risultato negativo lo **“Staff leasing”, in continua crescita da 2017**, con un bilancio positivo di +665 lavoratori attivi a dicembre del 2019. **In ulteriore diminuzione anche il lavoro a tempo determinato, con un saldo di -1.040 posizioni lavorative**, principalmente dovuto al deflusso di trasformazioni contrattuali (+38,6%) confluite nel lavoro a tempo indeterminato. È quest'ultimo, con un surplus di +3.255 posti di lavoro a fine periodo, a determinare sostanzialmente la buona performance dell'occupazione dipendente, aumentando le posizioni lavorative di oltre 2.000 unità rispetto al 2018, anche grazie ad una maggior domanda da parte delle aziende (+14,1%). Positivo il bilancio dell'apprendistato (+220 posizioni lavorative), dimezzatosi dal 2018 a causa di un discreto aumento delle cessazioni (+17,4%). Stabile il lavoro parasubordinato, mentre quello “a chiamata” evidenzia un discreto aumento delle cessazioni (+10,3%), che porta ad un contenimento del saldo rispetto al 2018.

LE TENDENZE DEL 1° SEMESTRE 2020

I dati aggiornati al 30 giugno 2020 evidenziano i primi sintomi dell'eccezionale blocco delle attività economiche avvenuto a seguito della pandemia COVID-19: le imprese della provincia risultano in calo (-0,2%), rispetto ai valori registrati a fine dicembre. Si mantiene stabile l'industria, mentre il settore primario, che aveva già manifestato alcune difficoltà nel corso del 2019, segna un ulteriore ribasso (-0,3%). **Ad accusare in misura maggiore gli effetti prodotti dal lockdown è tuttavia il terziario (-0,4%), che torna a diminuire dopo 6 anni consecutivi di crescita** all'interno della Marca Trevigiana, assestandosi a 55.491 imprese attive al fine giugno: preoccupante la situazione del commercio, che peggiora il già pesante trend di decrescita delineatosi a fine dicembre (-1,3%); i servizi continuano a sostenere il settore, anche se ad un tasso inferiore rispetto a quello del 2019 (+0,8%); in lieve diminuzione il turismo (-0,2%).

Continua a diminuire la compagine imprenditoriale della provincia (-0,2% pari a -112 figure), dopo un 2019 poco favorevole (-0,5% pari a -338 figure). A preoccupare maggiormente è l'ulteriore e **pesante riduzione dei giovani under 30 (-14,3%)**, che scendono al 3,5% del totale degli imprenditori della Marca Trevigiana, contro l'11,1% rappresentato dalla fascia over 70 (in aumento del +9,4% rispetto ai numeri di dicembre). Un trend in corso oramai da diverso tempo, ma peggiorato dalla recente contingenza dovuta all'emergenza COVID-19, i cui effetti si ripercuotono su tutte le componenti socioeconomiche e, in particolare, su quella degli imprenditori stranieri, che mostrano un andamento opposto a quello delle precedenti rilevazioni.

Durante il lockdown, la chiusura obbligatoria di alcuni settori merceologici e la conseguente riduzione dei carichi di lavoro hanno peggiorato una situazione, che già nel corso del 2019 aveva fatto emergere un primo contenimento dei flussi occupazionali. Questi primi mesi del 2020 evidenziano un **calo medio delle assunzioni del -35% (siamo sull'ordine delle -10.000 movimentazioni)**. È in particolare il lavoro dipendente a subirne gli effetti più severi, con un saldo negativo di fine periodo di **-3.950 posti di lavoro** (nel primo semestre 2019 era di +1.650), provenienti quasi interamente dal mondo dei servizi. Al suo interno: da una parte, le trasformazioni contrattuali (anche se in calo del -23,4%) portano ad un **consolidamento dei rapporti a tempo indeterminato (+1.935 posti di lavoro)** e ad un ulteriore **indebolimento del lavoro a tempo determinato (-5.135 posti di lavoro)**, aggravato dalle minori assunzioni registrate nel settore; dall'altra, si osserva una nuova contrazione dei flussi del lavoro somministrato a tempo determinato, a favore del cosiddetto “staff leasing”. Lo straordinario calo riscontrato in questi primi mesi del 2020, quindi, è **dovuto solo in parte al contenimento dei flussi causati dal lockdown**, che certamente ha influito sulle

dinamiche occupazionali già in atto, amplificandone la portata. All'interno di questo scenario, vale la pena sottolineare due fenomeni rilevanti: l'aumento delle trasformazioni (+45,2%) derivanti dai contratti di apprendistato, causa principale del saldo negativo registrato, e il trend in **flessione del lavoro somministrato, che passa da un saldo di +2.190 posti di lavoro al primo semestre 2019 ai -550 del 2020**. Anche il lavoro intermittente, categoria in cui diminuiscono maggiormente le attivazioni (-36,8%), chiude il semestre con 1.220 posizioni lavorative in meno rispetto allo stesso periodo del 2019, mentre il lavoro parasubordinato rimane stabile.

FOCUS: GLI EFFETTI DEL LOCKDOWN E LE PROSPETTIVE FUTURE

Il lockdown è terminato da qualche mese e i suoi effetti sono ora più evidenti. Nel terziario, le oltre 600 imprese intervistate hanno dichiarato che **le difficoltà maggiori sono quelle del pagamento dei fornitori, degli affitti, della gestione della clientela e del mantenimento del personale dipendente**. Difficoltà trasversali - anche se più gravi in alcuni comparti, quali il turismo, le cui entrate si sono quasi azzerate - cui le imprese hanno fatto fronte, ricorrendo alle agevolazioni messe a disposizione dalla Stato: dai bonus alla cassa integrazione, ai finanziamenti garantiti, fino alla moratoria delle rate dei finanziamenti e alla revisione dei canoni di locazione. Questi strumenti hanno consentito, in molti casi, di arginare l'onda d'urto della crisi di fatturato e di riaprire l'attività dopo il lockdown, allorché ben il 97% delle imprese ha riaperto. **Le periferie hanno sofferto di più, ma hanno anche reagito di più, grazie ad un modello di specializzazione flessibile e multisetoriale**. Mentre i centri storici, le città d'arte, hanno subito più di altri territori il forte contraccolpo del crollo della domanda turistica.

La pandemia ha indotto a ripensare il modello di business dell'impresa, tanto che in molti casi **le imprese hanno attivato lo Smart Working, soprattutto nei servizi, oppure formule distributive quali il Delivery o l'asporto nel commercio alimentare, oppure ancora potenziato i canali Social, nonché avviato o intensificato l'E-commerce**. Nella fase successiva al lockdown, molte imprese colpite dalla caduta verticale della domanda hanno affrontato l'elevato fabbisogno di liquidità, attraverso altri prestiti bancari. Il debito bancario è aumentato per oltre il 40% delle imprese.

La sfida oggi è però la continuità d'impresa, messa a dura prova da grosse incertezze sul futuro: **il 70% degli imprenditori è pessimista o incerto sull'evoluzione futura, mentre il 30% è più ottimista**. In questo contesto, il sistema sta comunque reagendo: **solo il 6-7% degli imprenditori ha dichiarato un'elevata probabilità di chiusura dell'attività**, in assenza di inversioni di tendenza, ma la chiave rimane il ritorno al mercato. Se l'apertura delle attività si è retta finora sul sostegno pubblico diretto o indiretto, nei prossimi mesi la sostenibilità sarà data solo dall'intercettazione della nuova "domanda pagante". Il sistema terziario ne è consapevole. Questa intercettazione da parte delle imprese si baserà sull'iniezione di **tecnologia, soluzioni intelligenti, e-commerce e reti di collaborazione formali e non**. Ma soprattutto, si baserà sull'**innovazione di prodotto/servizio**, all'interno di una strategia di ripensamento complessivo dell'offerta rispetto al periodo pre-COVID e di un crescente investimento in formazione/riqualificazione del personale, che nel periodo della pandemia era stato in larga parte collocato in cassa integrazione o impiegato in Smart Working. Il lascito della pandemia è un elemento su cui interrogarsi. Molti processi che erano già in atto hanno avuto una forte accelerazione, altri sono cambiati definitivamente. Dal lato della domanda vi è una **duplice tendenza: da un lato la crescita del mercato online (prossimità informatica), dall'altro il recupero del servizio di prossimità territoriale (prossimità fisica)**. Queste due prossimità, coltivate e integrate in nuove formule imprenditoriali, possono essere non più antagoniste, ma viepiù sinergiche. Dal lato dell'offerta, oltre l'80% delle imprese ha dichiarato che **lo Smart Working, il Delivery e l'E-commerce, così come la forte presenza sui Social, sono strategie che, seppure con intensità differenti, saranno confermate anche in futuro**. Come vediamo, il mondo è già cambiato.